

In un'intervista al giornale "El Mundo" entra nel merito dell'inchiesta: non c'è stata alcuna frode fiscale

Telecinco, Berlusconi si assolve

«Dietro Garzon il pool di Milano»

«Non sono di destra, Mediaset non c'entra con la mia elezione»

Simone Collini

ROMA «Nessuna frode fiscale per il caso Telecinco. Il giudice Garzon è politicizzato». Ormai è un assioma. Chiunque indagli su di lui, chiunque osi mettere il naso nei suoi affari è una toga rossa che mira soltanto a far cadere il suo governo. È così per i magistrati italiani, e lo sapevamo, lo aveva ripetuto più volte. E, visto che i suoi affari travalicano i confini, ora sappiamo che è così anche per alcuni magistrati stranieri. Come il giudice spagnolo Baltasar Garzon, che da anni, faticosamente, sta portando avanti l'inchiesta giudiziaria sulle presunte irregolarità nella gestione del canale televisivo Telecinco, di cui Mediaset detiene una quota.

Silvio Berlusconi, accusato insie-

me a Marcello Dell'Utri da Garzon di aver falsificato alcuni documenti e di aver evaso il fisco, in una lunga intervista pubblicata ieri dal quotidiano madrilenio "El Mundo" attacca frontalmente il magistrato spagnolo noto in tutto il mondo per aver chiesto l'estradizione dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet. «Non c'è stata nessuna frode fiscale», dice il premier italiano, che poi presenta la sua versione dei fatti: «Garzon è politicizzato perché sono i giudici italiani che gli hanno mandato la documentazione. L'inchiesta Telecinco è iniziata sotto la spinta dei procuratori di Milano». Invitato a dare un commento dell'ultima iniziativa dei suoi avvocati, che hanno nuovamente chiesto l'annullamento del processo contro di lui, Berlusconi minuziosamente: «Nemmeno ho letto il documento, perché io in Spagna non ho

fatto niente». Scarica da sé ogni responsabilità («tutti i rapporti con l'amministrazione dello Stato e con il Tesoro erano responsabilità dei soci spagnoli») e afferma: «L'unica cosa che ho fatto è stata dare un ok telefonico quando mi hanno chiesto se ero d'accordo a regalare un pacchetto pubblicitario» a un imprenditore spagnolo.

Riguardo possibili pagamenti a partiti politici spagnoli, sui quali starebbe investigando Garzon, il premier dice di non saperne niente, e aggiunge: «Io ero amico di Felipe Gonzalez, ma posso giurare sulla testa dei miei figli che non ho mai dato denaro a un partito spagnolo».

Quello del giuramento sulla testa dei figli non è l'unico elemento che ritorna frequentemente negli interventi di Berlusconi e che compare nell'intervista. C'è anche, appunto, l'attacco

ai magistrati italiani, che ora cercano di influenzare anche i colleghi stranieri (un po' come tempo fa aveva detto della stampa italiana). Un attacco che, come si legge in chiusura, acquista tra l'altro valore grazie ad un altro topos berlusconiano, il sondaggio. «Nell'ultimo - fa sapere - io ho la fiducia del 68% degli italiani, mentre l'amministrazione della giustizia ha solo il 10%». Non manca un riferimento alle dichiarazioni sulla superiorità dell'occidente: «Un'operazione dei giornalisti italiani» (a proposito, rivela Berlusconi che «l'85% della stampa è di sinistra» e lui è stato eletto «malgrado le critiche della televisione»). C'è l'attacco all'articolo 18 («meno male che in Spagna non esiste») e a Cofferati («la guerra finirà perché accettano la riforma, tranne Cofferati, che vuole dedicarsi alla politica»). E c'è la rivelazione



Il giudice spagnolo Baltasar Garzon

che non è «di destra» e che il 62% di quanti lo hanno votato «sono di sinistra», perché, spiega, «la politica che sto facendo è di sinistra». Dice anche: «Voglio passare alla Storia come l'unico Governo che mantiene le promesse». E, riferisce la giornalista, senza aggiungere altro: «Per questo ha due copie del contratto che ha firmato con l'Italia: una nella camera da letto e una nel bagno».

Non è la prima volta che Berlusconi rilascia un'intervista ad un quotidiano straniero per difendersi dagli attacchi che gli vengono mossi in Italia e all'estero. Questa volta però il caso è un po' diverso. Non tanto per l'ampiezza dell'intervista (due pagine), né per i toni (l'intervista si chiude col «sueño» del premier: «Trasformare l'Italia in una vera Democrazia»). A saltare agli occhi è soprattutto che una simile intervista venga pubblicata proprio dal quotidiano "El Mundo", che durante la campagna elettorale era stato molto critico nei confronti del leader di Forza Italia (fu tra l'altro il primo, nel maggio 2001, a dare notizia che il governo spagnolo aveva presentato al ministero degli Esteri italiano la richiesta di Garzon di revocare l'immunità parlamentare a Berlusconi).

Sarà per le ripetute dichiarazioni di amicizia nei confronti di Aznar, che tornano a più riprese anche nell'intervista? Sarà perché il premier e ministro degli Esteri italiano giudica, si legge, «assolutamente encomiabile» il comportamento spagnolo nella disputa per l'isolotto di Perejil-Leila? O saranno altri i motivi di una simile operazione?

Franco Mimmi

Il quotidiano spagnolo ora si beve tutto quello che dice. Dietro, la svolta l'editore (Romiti) e la vicenda Perejil. Nell'inchiesta nessuna prova a favore del presidente del Consiglio

Cambio di linea in redazione sul premier per piacere ad Aznar

MADRID Nessuna prova a favore, moltissime contrarie: è quanto hanno sempre risposto i giudici spagnoli alle giustificazioni che Silvio Berlusconi accampa (e che ha ripetuto nell'intervista di ieri al quotidiano El Mundo) rispetto alle loro accuse: sei delitti fiscali e di falso per una somma pari a 81 miliardi di euro, oltre ad avere detenuto una quota di Tele5 superiore al 25 per cento consentito allora dalla legge.

C'è da aggiungere che, in Spagna come in Italia, Berlusconi ha sempre fatto in modo di eludere gli appuntamenti della giustizia. Lo ha aiutato il governo conservatore di José María Aznar, che seppellì in un cassetto la richiesta di autorizzazione a procedere inviata dalla magistratura al Parlamento europeo quando Berlusconi era eurodeputato.

L'unica novità del caso è l'incredibile voltafaccia del Mundo, che dopo an-

ni di documentatissimi reportages contro Berlusconi (lo accusava tra l'altro di avere passato denaro da Telecinco alla Fininvest acquistando da quest'ultima, a prezzo altissimo, programmi e film attraverso società

conniventi), pubblica ora una intervista in cui beve come acqua santa tutte le dichiarazioni del primo ministro italiano. Certo Berlusconi ha fatto un gran favore ad Aznar, di cui il quotidiano diretto da Pedro J. Ramirez è poderoso sostenitore, perché è stato l'unico uomo politico europeo ad appoggiare pienamente l'intervento armato spagnolo per «liberare» lo scoglio di Perejil dove il Marocco aveva sbarcato sei militari: un intervento imbarazzante per il resto

d'Europa che lo aveva giudicato sproporzionato.

El Mundo è controllato dalla Rizzoli, ovvero da Cesare Romiti, grande amico sia di Aznar sia di Berlusconi sicché la linea critica del giornale rispetto al secondo è sempre stata uno dei suoi crucci. Per tornare ai casi giudiziari. L'intervento del giudice Baltasar Garzon risale al luglio del '97, quando il magistrato ricevette il risultato di una indagine dei procuratori anticorruzione. Si riferiva a una vicenda incominciata nel 1989, quando il governo socialista di Felipe Gonzalez attribuì le prime due licenze per un canale televisivo nazionale privato e, su pressione di Bettino Craxi, ne diede una a Berlusconi.

L'operazione fu fatta attraverso la società Gestevisión Telecinco, dove tre soci (la Reti televisive italiane di Berlusconi, la Once, organizzazione dei ciechi, e German Sanchez RUIPEREZ, proprietaria della casa editrice Anaya), avevano il 25 per cento ognuno, allora il massimo consentito in una tv per un socio straniero, mentre due piccoli industriali compartivano l'ultimo quarto. Nasceva pure la società Publiespaña, per la raccolta pubblicitaria, e di questa Berlusconi aveva due terzi e la Once il resto. Ma subito dopo partiva una serie di operazioni di vendite e acquisti nella quale, recita il rapporto, «si occultava la vera identità degli investitori e se ne dichiaravano altre fittizie, come pure si

occultava la partecipazione straniera nei documenti contabili e nelle dichiarazioni al Tesoro pubblico». Berlusconi ha affermato tra l'altro che nulla ha avuto a che fare nell'operazione di vendita del pacchetto di Anaya al finanziere catalano Javier de la Rosa. Questi ha invece dichiarato ai giudici di avere pagato un sovrapprezzo di circa 27 miliardi di lire e che Berlusconi, parlando con lui, ammise che gli erano toccati 3,5 miliardi. Nel '93 De la Rosa rivendette il pacchetto al magnate tedesco Leo Kirch, alleato di Berlusconi anche in Italia, ma a pagare sarebbe stato in realtà lo stesso Berlusconi con fondi dei conti svizzeri della All Iberian (società inglese svizzera ma a chi segue le vicende giudiziari di

Berlusconi), sicché di fatto la quota di Kirch sarebbe stata controllata da Berlusconi come pure, attraverso un paio di passaggi, un 15 per cento della Once.

Lo prova tra l'altro il fatto che nel '94, quando l'emittente era in grave perdita, ne fu messo in vendita circa l'80 per cento. Ovviamente si poteva trattare delle quote sommate di vari soci, ma il quaderno di vendita della Morgan Stanley offriva nel pacchetto anche Publiespaña, che la Fininvest controllava già al 100 per cento. Come si sarebbe potuto procedere a spartire il ricavato, se il venditore non fosse stato uno solo?

I magistrati spagnoli si sono recati più volte in Italia, perché le loro indagini avevano punti in comune con quelle

dei colleghi italiani e anche per interrogare Berlusconi, che però si rifiutò di rispondere all'appello. Si è poi negato a deporre in Spagna dicendo che avrebbe risposto a Garzon in Italia ma solo se vi fosse stato il consenso del parlamento italiano. Il tentativo presso il Parlamento europeo ha avuto l'esito che si è detto, e in seguito gli avvocati di Berlusconi hanno chiesto che la causa venisse archiviata: i giudici della Audiencia Nacional hanno negato l'archiviazione e chiesto «alle autorità competenti italiane di togliere l'immunità all'eccellentissimo signor Berlusconi» perché possa riprendere il procedimento a suo carico, e al governo spagnolo di formalizzare una denuncia per presunti falsi e frode ai danni del Tesoro spagnolo.

Berlusconi ha risposto chiedendo protezione al Tribunale costituzionale, affermando di essere «prigioniero di una istrizione giudiziaria permanente», che ha «la gravissima conseguenza di perturbare un capo di governo straniero».

GLI ECOINCENTIVI GOVERNATIVI ELIMINANO I.P.T. E SPESE DI TRASCRIZIONE AL P.R.A.

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI. MA NON TUTTO L'USATO È UGUALE.

Passa a una vettura aziendale Fiat, Lancia o Alfa Romeo con tutti i servizi Autoexpert.

Con il sostegno degli ecoincentivi governativi, questo diventa il momento migliore per liberarti della tua vecchia auto non ecologica e passare ad un usato a norma Euro 2*. Ma non un usato qualunque: un usato selezionatissimo, pronto a garantirti tantissimi viaggi sereni grazie all'affidabilità che solo i controlli Autoexpert ti possono dare.

- FINO A 2 ANNI DI GARANZIA AUTOEXPERT A CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO.
- ASSISTENZA STRADALE IN TUTTA EUROPA. Compresa nel prezzo, 24 ore su 24 al Numero Verde 800-445588.

- 15 GIORNI PER CAMBIARE IDEA. Entro 15 giorni dall'acquisto, se non hai percorso più di 2.500 Km, puoi sostituire la vettura, scegliendo fra un altro usato Autoexpert o un'auto nuova, almeno di pari valore.

SOLO NELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI CHE ESPONGONO IL MARCHIO AUTOEXPERT.

Autoexpert

www.buy@usatoautoexpert.com

*Conforme alla normativa CE 94/12 e successive. L'offerta è valida solo per vetture di potenza fino a 85Kw